

La vicenda

ATTO PRIMO

Al suo ritorno da Roma, accompagnato dalla giovane sposa Salustia, l'imperatore Alessandro è celebrato dalle sue armate e dal loro generale, Marziano, padre di Salustia. Claudio, patrizio amico di Marziano, interrompe la cerimonia per annunciare l'arrivo di una ambasceria dei nemici Parti. Alessandro vuole però prima accogliere sua madre Giulia, appena giunta, ma Salustia e Marziano percepiscono la sua ansia. Giulia si mostra falsamente affettuosa e rifiuta di sedersi sul trono che gli viene offerto dal figlio, insiste anzi che sia Salustia a prendere il posto reale, ma, di nascosto, mormora che la giovane donna perderà molto presto la sua posizione.

Pubblicamente Marziano giura di servire Giulia ("Al real piede ogn'ora"), che in realtà teme e della quale diffida. Appena il generale si allontana per ascoltare il messaggero dei Parti, Giulia rimprovera Salustia di essere altera e indegna della sua posizione. La giovane è sorpresa e sconvolta, ma si ritira così che Giulia e l'imperatore possano parlare, dichiarandosi innocente di ogni accusa ("Tu volgi altrove il ciglio"). Giulia non rivela ancora le sue piene intenzioni.

Ricordando la necessità di ricevere i Parti, Alessandro parte esprimendo i suoi timori sui progetti della madre ("A un lampo di timore"). Giulia, rimasta sola, è invasa dall'odio e dalla gelosia, e promette di ottenere la totale dedizione di Alessandro o la sua vendetta su Salustia, colpevole di averla sostituita come imperatrice ("Se tumida l'onda").

In altro luogo, Claudio è affrontato dalla sua ex amante, Albina, che giunge travestita da uomo. L'ufficiale dichiara di non amarla più e di non avere altri interessi al di fuori degli onori militari ("D'amor la saetta").

Albina ritrova la sua amica di vecchia data, Salustia, che si sorprende di vederla nella sua tenuta. Albina le spiega che Claudio le aveva giurato fede, ma che suo padre l'aveva destinata ad un altro uomo. Celatasi in abiti virili, per sfuggire alle nozze imposte, viene ora a sapere che Claudio rifiuta di onorare la sua promessa. Salustia ne ascolta il pianto ("Soleva il traditore") e si impegna ad aiutarla.

Sopraggiunge Alessandro a cui Salustia spera di poter

parlare liberamente, ma all'arrivo di Giulia la sposa si nasconde. Ascolta così Giulia mentre costringe con l'astuzia l'imperatore a firmare un documento in cui ripudia la sposa. Alessandro è libero di regnare, ma non di sposarsi! Indignata, Salustia esce dal suo nascondiglio, si impossessa del foglio e protesta dichiarando la sua innocenza. Alessandro in preda alla vergogna strappa il documento, ma Giulia sa che il Senato sosterrà d'ora in avanti le sue pretese al trono, esultando del suo trionfo ("Or che dal regio trono superba, scenderai"). Salustia e Alessandro si lamentano di quanto sta accadendo. Se il Senato appoggerà le richieste della madre, l'imperatore promette di rinunciare al trono e di partire, solo, verso la morte ("Andrò ramingo e solo").

Salustia raggiunge il padre, Marziano, e gli spiega l'accaduto: sta per perdere il trono. Il generale si sente offeso e umiliato e decide la morte di Giulia. La figlia protesta, interrompendolo costantemente con angoscia e agitazione. Marziano conferma le sue intenzioni, anche a costo della vita ("Per trucidar la perfida"). Salustia resta sola, disorientata e confusa – sta per perdere lo sposo e il trono e intorno a sé avverte disprezzo e rifiuto ("Sento un acerbo duolo").

ATTO SECONDO

Marziano e Claudio si accordano per assassinare Giulia. All'improvviso l'imperatrice madre appare e il generale afferma di esserle totalmente fedele, dichiarando di disconoscere come figlia Salustia, se ciò è gradito a Giulia. La madre dell'imperatore loda la sua lealtà e conferma di disprezzare Salustia ("Odio di figlia altera"). Dopo la sua partenza, Marziano e Claudio, senza accorgersi che Albina – non lontana – li ascolta, ricominciano ad ordire i loro progetti: nel corso di una festa reale, quella sera stessa, Valerio, un amico affidabile, offrirà a Giulia una coppa contenente veleno. Se dovesse essere scoperto, Marziano dichiara di non temere la morte ("Talor di fiume altero").

Una volta uscito il generale, Albina si avvicina a Claudio

per avvisarlo che se non terrà fede alla promessa dovrà considerarla nemica. Claudio le ripete di non amarla più e si allontana. Albina giura di vendicarsi e parte alla ricerca di Salustia per rivelarle il complotto (“Se tu accendessi, Amore”).

La giovane imperatrice è intenta a sorvegliare i preparativi per la festa quando Albina la raggiunge per informarla. Durante la cena, Alessandro difende Salustia davanti alla madre, mentre Marziano e Claudio stanno in disparte attendendo l'evento. Quando Giulia leva la sua coppa per bere, Salustia si precipita e getta la coppa per terra, rivelando che contiene veleno. La madre dell'Imperatore esige di conoscere l'identità dell'assassino, ma Salustia non può tradire il padre. Tutti reclamano la verità, compreso Marziano, che malgrado lo stupore di sua figlia, ordina a Salustia di parlare. Ma ella giura di non rivelare quanto sa.

Giulia fa condurre la giovane nei suoi appartamenti per estorcerle il segreto con la forza. Salustia resiste (“Tu m'insulti, io non pavento”). Giulia ordina a Marziano di strappare il segreto alla figlia, ed egli accetta, dichiarando di voler ottenere la rivelazione o la morte della figlia. Alessandro supplica anche lui Marziano d'intervenire, nella speranza che, conoscendo il nome del colpevole, Giulia possa concedere il perdono a Salustia e riconoscerla di nuovo come sua sposa (“Giacchè vi piace o Dei”).

Marziano e Claudio si chiedono come la giovane imperatrice abbia potuto scoprire il complotto. Giunge Albina la quale fa capire di conoscere l'informatore di Salustia; rifiuta di dire altro, ma promette di condurre con sé il traditore se Claudio l'attenderà alle Terme. Marziano si rende conto di essere in pericolo (“Parmi, che il cielo”) e teme altresì per la sorte dell'amico; anche Claudio è agitato (“Il nocchier nella tempesta”). Marziano sorprende Giulia quando è sola, e sfodera la sua spada per ucciderla. Arriva Alessandro, che si sorprende di vederlo armato. Il generale si presta ad offrire la sua vita per espiare la disgrazia della figlia e i sospetti che pesano su di lei, ma Giulia ordina che si porti Salustia davanti a lei e che Marziano la interroghi e la giudichi, condannandola o assolvendola entro la

sera stessa. Marziano esprime la sua disapprovazione in disparte. Poi interroga severamente la figlia, esigendo che dica tutto ciò che sa sul complotto altrimenti ella morirà, ma Salustia si limita a confermare che non è stata lei a versare il veleno nella coppa. Giulia interviene, affermando che se Salustia rivelerà il nome del traditore, ella stessa rinuncerà al trono a favore del figlio. Alessandro implora la sposa di obbedire, e Marziano le ordina di parlare. Salustia è sotto tortura, ma la sua virtù e la sua lealtà sono incrollabili: ella conserverà il silenzio.

E' condannata e Marziano giura di strapparle egli stesso il cuore. Un drammatico trio chiude il secondo atto (“Vado a morir ben mio”).

ATTO TERZO

Albina dice a Claudio di aver informato lei stessa Salustia del complotto e minaccia di fare altrettanto con Giulia. Claudio allora si pente di averla abbandonata e ne chiede il perdono. Albina è disposta a concederlo (“Voglio dal tuo dolore”). Claudio comprende quanto l'amore di lei meriti il suo (“Benchè sia forte il cor”).

Giulia è terrorizzata dall'assassino di cui ignora il nome e crede di vederne in ogni angolo la mano sconosciuta. Come avverte che qualcuno sta per entrare, si nasconde nell'ombra. Salustia la vede senza essere vista. Marziano entra accompagnato dai soldati e si scontra con Giulia, le confessa di essere l'autore del tentato omicidio ed estrae la spada. Salustia si avvicina, anch'essa brandendo un'arma, ma, con stupore di Marziano, si frappone tra lui e Giulia per proteggerla. La giovane donna le passa un pugnale che nascondeva nelle vesti, e le chiede di essere presa in ostaggio in modo da difendere l'imperatrice madre nel caso dovesse essere attaccata. Alessandro arriva con le sue guardie e Marziano si rassegna ad essere vinto. Prontamente giudicato, canta un'aria di sfida: “Sì, tiranna, fra dure ritorte” prima di essere accompagnato al supplizio delle fiere. Salustia supplica che si conceda la grazia a suo padre (“Per queste amare lagrime”), ma

Giulia è irremovibile (“Se all’ultimo suo fato”). Solo, Alessandro medita sull’amarezza del suo destino (“In mar turbato e nero”).

Nell’anfiteatro, Salustia supplica che Marziano possa combattere a mani nude contro un’unica belva. Giulia acconsente, e il generale che non ha perduto la sua superbia (“Mostro crudele, orrendo!”) scende

nell’arena. Con sorpresa generale, egli trionfa sulla fiera. Giulia allora gli concede salva la vita e ridona a Salustia lo sposo e il trono, proclamando che la virtù della giovane supera le colpe del padre. Tutti si riuniscono nel coro finale (“Ritorni al nostro cor”).

(a cura di Dale Monson)



La Salustia, particolare della scena di Benito Leonori. Foto Binci